

Inizia il ritiro dei soldati dell'operazione Tourquoise  
Nei campi muoiono in 2mila al giorno, lento il controsodo

# Rwanda addio Parigi torna a casa

È cominciato il ritiro delle truppe francesi dal Rwanda. Nonostante le pressioni della comunità internazionale circa 550 soldati torneranno in Francia entro domenica ed il rientro sarà completato entro il 22 agosto: «Aspetteremo che i caschi blu rimpiazzino i nostri soldati» ha detto la portavoce Colonna. Ieri la Casa Bianca ha riconosciuto il governo rwandese ma il grosso delle truppe della missione umanitaria non è ancora arrivato a Kigali.

NOSTRO SERVIZIO

■ Ogni giorno che passa, nei campi profughi, la vita si allontana un po' di più. Una bimba di due anni muore fra le braccia della sorellina più grande che disperatamente cercava di ripararla dal sole con un ombrello. Un ragazzo viene salvato da una troupe americana della Cbs: giaceva fra i cadaveri sul ciglio di una strada coperto di fango e di escrementi. Per i profughi rwandesi l'orrore non sembra avere una fine. Nonostante l'arrivo dei medicinali e dei viveri duemila persone muoiono ogni giorno. Secondo la portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati, Sylvana Foa, almeno un quarto dei decessi sono dovuti al colera ed il rimanente «ad altre gravi malattie». Il cibo arriva, ma ne servirebbe il doppio. Ancora irrisolto il problema dell'acqua sufficiente a trasportare le decine di migliaia di litri forniti giornalmente dai depuratori americani.

■ cesi se ne vanno. Nonostante le pressioni della comunità internazionale, la missione francese in Rwanda ha cominciato l'operazione di ritiro ieri. Circa 500 soldati dell'operazione «turchese» lasceranno entro domenica il territorio del Rwanda e «saranno sostituiti nello stesso numero» da caschi blu senegalesi e del Ciad. Ieri tra i 50 e i 500 soldati hanno attraversato il confine per tornare a Goma, nello Zaire per poi ripartire alla volta di Parigi. «Non vogliamo partire senza che i caschi blu dell'Onu ci rimpiazzino per non mettere in pericolo le operazioni umanitarie in corso» ha detto il portavoce il quale però non ha escluso che, nell'in-

## Clinton decide l'invio di truppe a Kigali per scopi solo umanitari

«Gli Stati Uniti d'America devono fare di più». Così il presidente Clinton ha presentato la richiesta al Congresso di autorizzare il corrispettivo di 512 miliardi di lire in aiuti al Rwanda. E, tramite il vice segretario alla Difesa, ha fatto sapere alla stampa che entro pochi giorni inizierà l'invio di un contingente di soldati a Kigali, una operazione con scopi solo umanitari. Il primo scaglione sarà composto da 200 uomini dell'esercito, dell'aviazione militare e dei marines e si incaricherà di rendere agile l'aeroporto della capitale rwandese e di accelerare la distribuzione degli aiuti. Una parte del contingente provvederà anche a garantire la propria sicurezza, ma, ha sottolineato Deutch, la missione avrà carattere esclusivamente umanitario e non di mantenimento della pace. Oggi stesso, il numero uno del Pentagono, William Perry, parte in missione in Africa per una ricognizione nella zona della crisi.

tento di rispettare la data ultima fissata per il completo ritiro del contingente francese, il 22 agosto, l'ultimo gruppo possa lasciare il Rwanda anche prima dell'arrivo dei rimpiazzanti. Nelle due ultime settimane, circa 240 soldati senegalesi sono arrivati in Rwanda per sostituire le unità dell'operazione «turchese» e l'altro ieri sono giunti a Goma (frontiera dello Zaire) un centinaio di soldati del Ciad. La portavoce del Quai d'Orsay, Catherine Colonna, riferisce comunque che non ci sono stati scontri tra le truppe francesi e i locali nell'area sudoccidentale del Rwanda dove è stata istituita la «zona di sicurezza». Colonna ha poi aggiunto che sono ormai circa 500 i caschi blu, sui 5.500 destinati dalla risoluzione del consiglio di sicurezza. Intanto il ministro della cooperazione francese, Michel Rousin, ha annunciato una sovvenzione di un milione di franchi (circa 300 milioni di lire) come contributo alle operazioni di rientro dei profughi rwandesi nel loro paese.

Ieri pomeriggio da Abidjan, in Costa d'Avorio, il premier francese Edouard Balladur ha confermato che il rientro di 180 soldati. Altro 120 partiranno entro domenica. Balladur ha aggiunto che «se sarà necessario che le truppe francesi restino nel territorio zairese al confine del Rwanda per ragioni logistiche, lo faremo se ci verrà chiesto». La Francia intende rispettare il calendario per concludere il ritiro di tutti i suoi uomini entro il 22 agosto. Il Fronte Patriottico Rwandese, che ha rovesciato la giunta militare a maggioranza hutu e ha consentito l'insediamento di un nuovo governo di unità nazionale a Kigali, ha fatto sapere con estrema chiarezza che non consentirà la presenza di soldati francesi sul territorio del Rwanda oltre il tempo fissato, cioè la mezzanotte del 21 agosto.

Ieri alle Nazioni Unite è stata costituita una commissione di inchiesta per indagare per indagare sugli atti di genocidio commessi in Rwanda e per identificare i responsabili. Lo ha reso noto il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali annunciando che entro breve fornirà i nomi dei tre esperti che faranno della commissione. L'organismo avrà sede a Ginevra e dovrà fornire un rapporto entro il 30 novembre 1994. Intanto ieri il quotidiano francese Liberation affermava che ad uccidere il presidente del Rwanda, Juvenal Habyarimana, morto in un attentato aereo il 6 aprile scorso, è stato con tutta probabilità il Fronte Patriottico Rwandese.



Soldati francesi del contingente Onu a Sarajevo proteggono dei civili dai cecchini

Enric F. Marti/Ap

# «Bombarderemo i serbi» Christopher minaccia punizioni esemplari

Gli americani sono pronti a bombardare «a tappeto» i serbi dopo il loro rifiuto di accettare il piano di pace per la Bosnia. Lo ha detto ieri a Washington il segretario di Stato Warren Christopher. Oggi a Ginevra si riuniscono i ministri degli Esteri del «gruppo di contatto» che decideranno un indurimento delle sanzioni economiche contro la Serbia e metteranno a punto anche i piani militari. Contrasti ancora sull'ipotesi di riamo dei musulmani.

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. Le potenze occidentali e la Russia preparano la risposta ai serbi di Bosnia dopo il rifiuto di questi ultimi di accettare le proposte di pace loro sottoposte. Sarà una risposta dura. Oggi a Ginevra arrivano i ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Russia, di Francia, Germania e Gran Bretagna, i principali responsabili di quel «gruppo di contatto» che si è assunto negli ultimi mesi il compito di tentare una mediazione nel conflitto. Il proposito della vigilia è quello di mostrare «fermezza» cominciando con l'approvare un primo pacchetto di misure punitive che per l'essenziale è già stato messo a punto. Ma ieri sono volate anche minacce di interventi radicali nei confronti dei serbi che se non subito decise potrebbero comunque essere po-

ste allo studio. Gli americani hanno assunto l'atteggiamento più duro. Il segretario di Stato Warren Christopher prima di imbarcarsi da Washington per Ginevra ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a far entrare in azione i loro bombardieri. Non si può restare indifferenti di fronte alla sfida dei serbi, ha detto il ministro degli Esteri di Clinton, «forse sarà necessario un uso ulteriore delle forze aeree della Nato». Anche il capo di stato maggiore dell'esercito americano, il generale Shalikashvili ha parlato della necessità di intervenire «in modo vigoroso». Come e con quale giustificazione legale? La risposta si trova nella serie di sanzioni, di crescente pesantezza, che dovrebbero essere approvate nella riunione di oggi.

Il primo giro di vite dovrebbe riguardare i provvedimenti restrittivi dell'attività economica e commerciale della Serbia. Oltre al boicottaggio già in vigore si deciderà probabilmente di colpire con l'embargo anche le attività all'estero delle società di Belgrado e tutte le rimesse finanziarie dirette verso l'interno del Paese. Per mettere in pratica queste misure si dovrà forse ottenere una nuova risoluzione da parte dell'Onu. Già oggi però potrebbe essere resa operativa un secondo e più impegnativo capitolo della punizione: l'allertamento delle forze Nato per garantire la sicurezza delle attuali «aree protette», quelle abitate in prevalenza da musulmani, e forse altre nuove zone da individuare. Non si parla più solo, a questo proposito, di attacchi sporadici e accuratamente selezionati, ma di vere e proprie offensive aeree che potrebbero scattare contro i principali obiettivi militari dell'esercito serbo bosniaco. Il ministro della difesa francese, Leotard, che ieri era a Washington e ha parlato al Senato americano, ha sostenuto che «se le trattative tra le fazioni in guerra e il gruppo di contatto saranno rotte, si arriverà forse al ritiro delle forze di pace e i serbi dovranno essere bombardati duramente». La Francia si era finora mostrata molto cauta quando in

discussione erano misure di escalation militare, temendo ritorsioni contro il contingente dei caschi blu al quale contribuisce in misura rilevante. Oggi sembra accettare un'altra logica: il ritiro delle forze internazionali e attacchi, come ha detto Leotard, «a tappeto». Contrastanti opinioni permangono invece, tra i governi occidentali, sull'ipotesi di revoca dell'embargo sulla vendita di armi ai musulmani. Francesi e inglesi sono sempre contrari, mentre gli americani si sono detti pronti, come estrema misura, ad agire anche con un atto unilaterale. Le autorità russe sono in evidente difficoltà, i loro tentativi di mediazione sono falliti. Il ministro Kozyrev è partito per Belgrado sostenendo che non tutti gli spazi di negoziato sono bruciati. Ma l'invio speciale per la ex Jugoslavia, Ciurkin, ha detto che Mosca è pronta a far la sua parte nell'imposizione delle nuove sanzioni. Sul terreno intanto la situazione è prossima a un collasso. Sarajevo, assediata, è di fronte allo spettro della fame e del ritorno dei cecchini serbi al loro triste lavoro. Ieri militari francesi della forza Onu hanno ingaggiato una sparatoria contro unità serbe che sparavano sui civili nel quartiere di Gribavica.

Cinquantamila in Bangladesh chiedono la morte di Taslima Nasrin

# «Impiccate la scrittrice blasfema»

■ «Morte agli infedeli». «Impiccate Taslima Nasrin». Erano 50.000 i fondamentalisti islamici del Bangladesh arrivati con autobus e battelli fluviali ieri a Dacca e scesi in piazza contro la scrittrice accusata di aver chiesto di cambiare il Corano perché sia più rispondente alla parità di diritti tra uomini e donne. A nulla sono servite le smentite della stessa Nasrin: «Mi riferivo alla sharia, la legge islamica, non al Corano, che in quanto libro sacro è immutabile». Sotto accusa è anche il libro «Lajja» che descrive le persecuzioni contro la minoranza hindu bengalese. Ma ai fondamentalisti non sono bastate le spiegazioni e ieri erano tanti quelli che - riunitisi attorno al parlamento poco dopo la preghiera di mezzogiorno - innalzavano cartelli nei quali la scrittrice era raffigurata con un cappio intorno al collo. La manifestazione nella capitale, la più numerosa da quando nello scorso maggio è cominciata la mobilitazione, si è svolta senza incidenti. Tuttavia il numero dei presenti è stato inferiore alle previsioni degli organizzatori (13 gruppi islamici) che puntavano a radunare almeno centomila persone. I partecipanti hanno pregato nel grande cielo che porta al parlamento, quindi hanno ripetuto più volte i loro raccapriccianti slogan. La rivendicazione è sempre la stessa:

una legge che punisca con la pena di morte la blasfemia, le offese all'Islam. Taslima Nasrin vive in clandestinità. Da quel 4 giugno in cui il governo, su pressione degli stessi fondamentalisti, ha fatto emettere un ordine di cattura nei suoi confronti e i gruppi islamici più estremisti hanno messo una taglia sulla sua testa.

Scontri e incidenti ieri a Dacca si sono verificati invece successivamente, durante una contromanifestazione inscenata a favore della scrittrice: coinvolte una ventina di persone, tra cui un poliziotto. Un'altra manifestazione pro-Nasrin e contro la sentenza di morte dei Tribunali islamici si è tenuta ieri a Roma davanti all'ambasciata del Bangladesh.

Il governo bengalese per il momento resta fermo sulle sue posizioni: «una legge anti blasfemia ci farebbe ritornare al Medioevo», ha detto un suo esponente. Il procuratore generale della repubblica, Aminul Haq, proprio l'altro giorno aveva condannato una proposta di legge avanzata dal partito fondamentalista Jamaat-e-Islami che introdurrebbe la pena di morte per il reato di blasfemia contro Maometto, affermando che «sarebbe contraria alla filosofia dell'Islam che predica la tolleranza». In ogni caso, sarà molto difficile che il progetto



La manifestazione a Roma in favore di Taslima Nasrin

Vittorio La Verde/Agf

passi in parlamento, in quanto il partito della premier Khaleda Zia possiede una maggioranza di 176 seggi su 330. Secondo le norme vigenti, il crimine per cui è ricercata Nasrin - che si rifà ad una norma del secolo scorso sulle offese alla sensibilità religiosa - prevede una pena massima di due anni di carcere. Va ricordato che il Bangladesh è ufficialmente uno stato di diritto e non una teocrazia, nonostante il 90% dei suoi 120 milioni di abitanti sia di religione musulmana.

La sezione asiatica dell'organizzazione per i diritti umani «Human rights watch» ha accusato il governo del Bangladesh di complicità nella violenza dei fondamentalisti contro le donne, le minoranze religiose, gli operatori della cooperazione e gli intellettuali. Per tentare di portare gli estremisti musulmani sul proprio terreno il governo «evita sistematicamente di denunciare, indagare, perseguire e condannare i crimini commessi in nome del fanatismo religioso».

## UNIPOLINFORMA

**vitattiva** Gestione speciale Vitattiva  
Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 242.710.987.250	27,37	L. 343.978.920.250	33,66
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 639.563.979.816	72,12	L. 653.491.335.633	63,96
Obbligazioni ordinarie Esterne	L. 4.500.000.000	0,51	L. 24.340.000.000	2,38
Totale delle attività	L. 886.774.967.066	100,00	L. 1.021.810.255.883	100,00

**vitattiva90** Gestione speciale Vitattiva polizze collettive  
Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 116.813.670.000	37,76	L. 138.458.020.000	40,34
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 142.263.838.738	45,99	L. 154.227.043.749	45,02
Obbligazioni ordinarie Esterne	L. 50.251.879.600	16,25	L. 50.251.879.600	14,64
Totale delle attività	L. 309.329.388.338	100,00	L. 343.236.943.349	100,00

**VALUTATTIVA** Gestione speciale Unica  
Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 0	0,00	L. 403.600.000	10,90
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 3.299.915.970	100,00	L. 3.299.915.970	89,10
Totale delle attività	L. 3.299.915.970	100,00	L. 3.703.515.970	100,00

**VALUTATTIVA** Gestione speciale Valutattiva ECU  
Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	ECU 0	0,00	ECU 478.250.000	30,04
Obbligazioni di Organismi Internazionali	ECU 1.113.600.000	78,78	ECU 1.113.600.000	69,96
Liquidità: Banca c/c	ECU 300.000.000	21,22	ECU 0	0,00
Totale delle attività	ECU 1.413.600.000	100,00	ECU 1.591.850.000	100,00
Valore dell'ECU	L. 1858,29		L. 1901,60	

**UNIPOL ASSICURAZIONI** Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni - Cap. Soc. 183.931.478.000 int. vers. Sede e Direzione Generale: Via Stalingrado, 41 - 40128 Bologna. Assicurazione all'incendio delle Assicurazioni D.M. 28/12/82 e D.M. 29/4/1981. Pubblicazione ai sensi della circolare INVAP n.71 del 26/3/1987.